



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI  
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO  
MEQRIMA

Rita Mascialino

# Rassegna di poeti, scrittori e artisti

## *Immagini e parole*

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: luglio 2019

ISBN 978 88 5495 130 3

© 2019 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Fantino*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*. (Titoli assegnati da R.M.)



Accademia Italiana  
per l'Analisi del Significato del Linguaggio  
MEQRIMA

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®'

IX Edizione 2019

Poeti, scrittori e artisti

*Ernst*  
*Kafka*



# Sezione dedicata a Franz Kafka

## Elisabetta Orsini

*Vincitore del Premio alla Cultura*

### Cenni biografici

**Elisabetta Orsini** (Roma RM 1966) vive a Roma. Appartiene a una famiglia di importanti artisti, scrittori e musicisti. Dopo la maturità classica conseguita nel 1985 presso il Liceo 'T. Mamiani', Roma, consegue nel 1996 la Laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi 'La Sapienza', Roma, con Tesi cum laude in Storia della Scienza sull'Epistemologia di Buffon dal titolo *L'Histoire Immense*, Relatore Giorgio Stabile, professore ordinario di Storia della Scienza. Nel 1998 cura l'organizzazione del seminario di cattedra di Storia della Scienza (a.a. 1998-99). Nel 1999 consegue il Diploma di specializzazione in Analisi e Gestione della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'. A partire dal novembre 1999 fino al giugno 2000 lavora alla Rai Radiotelevisione Italiana come programmatista regista. Cura la regia del programma di divulgazione filosofica *Aforismi* (Rai Educational) dirigendo il relativo gruppo di lavoro, coordinando gli apporti di consulenti esterni e realizzando 157 puntate di *Aforismi*. Il programma è andato in onda su Raiuno e su Raitre. Attualmente le repliche sono disponibili sui canali web della Rai. Dal 2000 al 2002 cura la regia di altre 300 puntate di *Aforismi* e di alcune interviste per il programma *L'universo della conoscenza* (Rai Educational). Cura l'edizione in DVD degli *Aforismi*, raccolti in cofanetto e commercializzati dalle Teche Rai. Nel 2003 collabora con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, fondata da Giovanni Treccani, redigendo delle voci per l'Enciclopedia della Moda. Nel 2004 è attiva come programmatista-regista, presso Rai Net, società del gruppo Rai, collabora ai canali 'Viaggi' e 'Scienza della televisione digitale Rai Click, coordinando l'edizione dei programmi e il loro palinsesto televisivo. Nel 2006 consegue il Dottorato di ricerca in Letterature Romanze presso l'Università degli Studi 'Charles De Gaulle', Lille, Francia, con Tesi cum laude in Etudes Romanes, Direttore della Tesi il professore Jean Paul Manganaro. Dal 2007 fa parte del comitato di redazione della rivista di critica letteraria 'Testo & Senso' riconosciuta dal MIUR come rivista di fascia A per le discipline filologico-letterarie e artistiche e partecipa al Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN Bando 2007) su *Informatica e lettura: dal testo cartaceo al testo digitale* coordinato dal prof. Raul Mordenti. Partecipa al Progetto di Ricerca su *Macchina e vita. Modelli epistemologici e implicazioni morali (secoli XVII-XIX)* finanziato dall'Ateneo Federato di Scienza e Tecnologia AST, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', Coordinatore prof. Nunzio Allocca. Dal 2008 al 2009 cura la regia di due puntate del

programma *Cult* ed è programmatista regista presso Rai Trade, società del gruppo Rai e lavora per il sito *L'Universo della conoscenza* e per il sito *La Rai per la cultura*, web tv a carattere culturale e filosofico della RAI. Nel 2009-2010 ottiene un assegno di ricerca presso il dipartimento di Studi Filologici Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata' (L-FIL-LET/14). Nel 2010 partecipa in qualità di relatore al convegno su *Macchina e vita* (Roma 15-16 febbraio) Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', Titolo della relazione: *Buffon e Descartes. L'esercizio scientifico dello stile*. Nell'anno 2010-2011 collabora all'attività didattica della cattedra di Teoria della Letteratura e di Metodologia della Critica Letteraria presso l'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'. Nel 2017 consegue l'abilitazione come professore associato (II fascia) in Critica Letteraria e Letterature Comparete e partecipa in qualità di relatrice al convegno internazionale *El estudio del artista. Laboratorios del siglo XX* organizzato dal Museo Picasso di Malaga e dall'Università Internazionale dell'Andalusia (Malaga, 27-28 settembre) con una conferenza dal titolo *Ateliers. Lugares del pensamiento y de la creación*. Artisti e professori invitati: L. Puelles; J. Uslé; A. Lopez; M. Cappock; J.J. Lahuerta; G.P. Villalta, J. Lebrero Stals. L'art director di Christian Dior, Maria Grazia Chiuri, ha dichiarato di essersi ispirata al libro *Atelier* per la collezione autunno-inverno 2018.

Nella sua attività si dedica completamente alla ricerca negli ambiti di sua competenza: filosofia, letteratura, pedagogia, creatività in ampia direzione. Tiene conferenze ed è scrittrice di numerosi saggi e studi scientifici in riviste specialistiche di riferimento.

Da *Atelier. I luoghi del pensiero e della creazione*. (Bergamo BG: Edizioni Moretti & Vitali: Prefazione di Jean-Paul Manganaro; Nota Introduttiva di Giorgio Stabile; Postfazione di Paolo Leoncini; Introduzione dell'Autrice: 2017)

25-26; 83-85; 87-93

"(...) Se è interessante osservare il luogo di lavoro dello scrittore o del pittore, questo accade proprio perché lo studio conserva traccia di un rapporto strettissimo, come lo scheletro di un fossile o la coda spezzata di una lucertola. Si tratta di un legame sottile ma significativo. Finché l'artista continua a lavorarvi, lo spazio è ancora più di un fossile: è il corpo vivo dell'artista che vi lavora; risalire a chi vi opera è come seguire i segmenti di una linea che dal livello fisico e materiale delle cose conduce verso il loro lato più impalpabile. Una tale indagine spinge lo scrutatore nel labirinto mentale dell'artista, fino all'apice della sua mente. Ed è difatti questo il vero e più intimo segreto dello studio d'arte: il fatto che sia uno spazio e una condizione dell'*esprit*, che lo studio non sia altro che l'artista stesso, colto nell'istante della creazione. L'habitat esterno riflette quello interiore e prolunga il corpo dell'artista nel corpo dello studio. Un discorso sullo studio d'arte coinvolge dunque in primo luogo una riflessione sul rapporto tra il fisico e il mentale, fra l'interiorità e l'esteriorità (...) Soltanto nella solitudine della sua stanza, Kafka riusciva a dedicarsi alla letteratura. I suoi orari di scrittura erano quelli notturni, sia perché – fino a quando non smise di lavorare all'Istituto di assicurazioni – durante il giorno si recava in ufficio, sia perché era molto sensibile ai rumori e aveva bisogno di un'assoluta solitudine per riuscire a concentrarsi. La sua vita in casa, con i genitori e le sorelle, non gli permetteva l'isolamento che

avrebbe desiderato, e il silenzio era da lui ricercato con quasi maniacale ossessività, fino a divenire leitmotiv dei suoi diari, delle sue fantasie letterarie e degli appunti nei quaderni in ottavo (...) Nonostante i suoi incubi claustrofobici (...) Kafka non riusciva a scrivere che in tale isolamento. La presenza dei familiari lo disturbava e perseguitava, anche a causa dei difficili rapporti con la famiglia e delle incomprensioni che sussistevano con il padre, una presenza notoriamente ingombrante per la vita dello scrittore. Rumori e intromissioni erano interpretati da Kafka come invasioni del suo spazio privato e soprattutto come aggressioni al suo spazio di scrittura. La piccola stanza in cui scriveva era per Kafka una struttura carceraria e, allo stesso tempo, un dispositivo di difesa. Lo spazio ideale di Kafka è simile a una monade, senza porte né finestre: fortezza difensiva nella quale nascondersi dagli altri per essere soltanto corpo e spazio dedito alla letteratura. Ogni invasione della stanza è un'invasione del corpo, e ciò che raggiunge e tocca il corpo, raggiunge e tocca la scrittura; gli spostamenti delle persone negli spazi attigui a quelli della scrittura sono spostamenti nella zona di confine del corpo e del foglio; ogni rumore e gesto degli altri penetra nello spazio e nel corpo di Kafka e finisce col raggiungere il foglio (...) Kafka non sogna spazi aperti ed elevati, ma soltanto la solitudine di una cantina, una tana simile a quella di un suo famoso racconto (...) La ricerca di solitudine non aveva in Kafka un significato misantropico, ma nasceva dal desiderio di esprimere la propria vocazione letteraria (...) La lotta che Kafka ingaggia con gli altri è spesso condotta da un differente concetto dello spazio, e la diversa idea dello spazio sintetizza un'incolmabile distanza circa il senso attribuito alla vita. Kafka si dedica alla scrittura e organizza ogni cosa in funzione di questo scopo, mentre gli altri, avendo altre finalità, pensano i loro spazi in un modo inconciliabile con quello di Kafka (...)”

### **Mascialino, R.**

2019 *Elisabetta Orsini: 'Atelier. I luoghi del pensiero e della creazione'*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' IX Edizione 2019, **Sezione dedicata a FRANZ KAFKA, Primo Premio Assoluto**: Recensione.

Il saggio di **Elisabetta Orsini 'Atelier. I luoghi del pensiero e della creazione'** (Bergamo BG: Edizioni Moretti & Vitali: Prefazione di Jean-Paul Manganaro; Nota Introduttiva di Giorgio Stabile; Introduzione dell'Autrice: Postfazione di Paolo Leoncini: con 186 Immagini: 2017) tratta l'argomento del luogo in cui, per usare il termine più generale e generico, quindi riferito a qualsiasi contesto, la persona produce idee più o meno creative e dà loro memoria esprimendosi sui vari piani secondo i talenti, le predisposizioni, le competenze. Il particolare aspetto che acquisisce l'atelier secondo la personalità di chi vi abita e lavora viene trattato nel saggio non solo come proiezione della mente del suo costruttore separata dal corpo, come una cartesiana *res cogitans*, ma anche e soprattutto, ciò in cui sta la novità principale degli esiti della ricerca della Orsini, come estensione fisica del

corpo, tanto stretta è la relazione tra intangibile luogo mentale e tangibile spazio esterno alla mente – secondo il titolo e il contenuto del libro, non si tratta di un atelier qualsiasi, ma più specificamente di quello di un intellettuale: di un filosofo, di un pensatore, di un artista (Orsini 2017: 64-65, 72):

“L’atelier-corpo è composto di parti che sopravanzano i limiti del corpo individuale, ma che l’artista ha trasformato in frazioni di se stesso. L’artista, fin da subito, ha soggettivizzato gli oggetti e gli spazi dello studio, configurandoli dall’interno come sue estensioni. Non lavora nello studio come dentro un contenitore e secondo un rapporto di spazialità, ma valicando i confini del suo corpo, si impossessa degli spazi e delle cose, nell’unità dinamica della sua attività, in un processo di appropriazione e identificazione degli oggetti con se medesimo (...) Un corpo confinato in se stesso, nel suo derma, è un corpo oggettivato e privo di un’intensa relazione con il mondo. Un corpo siffatto non potrebbe rientrare in nessun diagramma dell’atelier. Infatti un corpo che lavora nello studio entra in rapporto con le cose e cerca di valicare quei confini che gli impediscono di appropriarsene (...)”

Il volume è suddiviso in quattro Capitoli dedicati alle varie concezioni dell’atelier inteso questo nel cenno di cui sopra ed espresse più o meno consapevolmente da studiosi e artisti e si conclude, prima della fitta bibliografia, con un’Appendice riservata allo studio del celebre Cartesio. In ordine sparso è corredato inoltre da centottantasei suggestive immagini in bianco e nero direttamente o indirettamente riferite all’atelier di personaggi noti per quanto hanno lasciato in eredità alla cultura.

Non potendo recensire un’opera tanto ricca di interpretazioni dell’attività creatrice attuate per altro con la magnifica chiarezza espositiva e consequenzialità logica in possesso di Elisabetta Orsini relativamente alla identificazione delle differenze dell’atelier nei vari personaggi presentati, è stato ritenuto opportuno scegliere tra le altre una prospettiva valutata come la più profonda ed emblematica dell’intera trattazione stessa. Si tratta del concetto di spazio creativo espresso da Franz Kafka, il quale ha dedicato ampia attenzione al concetto di spazio personale in cui esprimere i mondi immaginifici uscenti dalla fantasia, più esattamente dal flusso incessante della *sua* fantasia, intrecciata per altro di molte metafore spaziali. In altri termini: per come è espresso da Kafka tale suo concetto di spazio personale da dedicare all’attività di narratore e per come è rilevato dalla Orsini, le caratteristiche della stanza idonea alla creatività artistica di questo autore possono a ragione essere considerate una sintesi profonda del concetto di atelier descritto nell’intera trattazione stessa con le sue varie sfaccettature, motivo per cui l’Autrice ha scelto di far partecipare la sua opera alla Sezione dedicata a Kafka.

Certo sappiamo che Kafka avrebbe voluto disporre di uno spazio consono alle sue esigenze mentali e corporee, uno spazio isolato da qualsiasi rumore prove-

niente dall'esterno o dall'ingresso di persone, ciò che avrebbe disturbato il suo mondo interiore interrompendo le concatenazioni inconsce che si formavano in profondità e che necessitavano di attenta decodificazione. Quando si viene a conoscere che cosa avrebbe voluto come atelier ed estensione della sua mente e del suo corpo, potrebbe apparire ad uno sguardo di superficie, come Kafka desiderasse la totale chiusura dal mondo esterno, ossia, in una parola sola: dal mondo, impressione che si dissipa se solo si approfondisce il significato delle parole dello scrittore. Così il suo rapporto con il mondo esterno si manifesta per quanto di più intenso sia possibile immaginare, ciò secondo quanto spiega la studiosa nella sua interpretazione dell'atelier kafkiano. Proprio nella ricerca ossessiva di Franz Kafka di un isolamento dal mondo esterno la Orsini identifica il più stretto rapporto dell'arte di tale gigante della letteratura con il mondo – essa afferma esplicitamente al proposito che non vi è in Kafka nessuna misantropia (89) e per altro l'umanità e la buona disposizione generale sono indubbie e indubitabili in Kafka. La ricerca dunque di isolamento si rivela finalizzata all'incontro più interiore con il mondo esterno. Tale incontro doveva essere reso possibile nel modo più sincero e autentico e per questo la sua preparazione non doveva subire gli attacchi sconsiderati della rozzezza psicofisica degli altri: solo un'arte profonda poteva incontrare il mondo profondamente e un'arte profonda non poteva sorgere nel baccano, ma neanche e forse ancora meno poteva convivere con i piccoli rumori, con il brusio.

Una ricerca, quella di Elisabetta Orsini, che scandaglia a livello scientifico e culturale il concetto di spazio creativo, intellettuale, artistico – l'arte è essa stessa prodotto intellettuale a livello intuitivo – e che evidenzia come per l'uomo pensante tutto significhi consciamente e prima ancora incoscientemente. Una ricerca alla quale si può auspicare seguano ulteriori studi sul tema della natura e della finalità degli spazi creativi, natura e finalità che devono essere sondate al meglio dall'umanità perché non rischi di soccombere alla superficialità.

*Rita Mascialino*